

SAVIANO & CO.

→ **In Calabria** Non si sa più di chi ci si può fidare. Ad ogni passo 'ndrangheta e politica

→ **Che confusione** Ecco perché, caro premier, gli scrittori hanno il dovere di parlare

La nostra Italia sporca di mafia Ma guai a chi osa raccontarla

Per l'ennesima volta Roberto Saviano è sotto tiro. Questa volta tagliando due puntate del suo programma con Fazio. Il fatto è che si ha paura di chi scrive di mafia. Lo scrittore Mimmo Gangemi qui ci spiega perché.

MIMMO GANGEMI

SCRITTORE

«Era vizioso di femmine», sempre così i compari riguardo l'uccisione di un capobastone, allo scopo di orientare su una falsa traccia gli estranei al loro ambiente. Accompagnavano le parole con un lento e amaro battito di testa, di condanna al peccato che aveva ridotto il malcapitato carne pronta per la fossa. Era il tempo in cui i vecchi capobastone cadevano uno dietro l'altro sotto i colpi, a fare terra piana, delle giovani leve, smaniose di prenderne il posto e di arricchirsi con i sequestri di persona e il traffico di droga e di armi. Il più delle volte non era vero che fosse vizioso di femmine. Comunque, mai era quella la causa del piombo. Usavano parole di omertà nel tentativo di dirottare su motivazioni diverse un destino di morte, deciso dall'impazienza e da un'immutabilità da sovvertire, che incombeva anche sulle loro teste.

Di recente il Presidente del Consiglio ha condotto un'operazione simile, spostando l'attenzione dal fenomeno mafie in sé su una questione di facciata: la cattiva reputazione che deriverebbe all'Italia dai romanzi che trattano simili argomenti e da fiction tipo *La piovra*. Oltre che cattiva, immeritata, dato che alle nostre mafie – vergogna loro – nemmeno è riuscito un posto sul podio, appena seste per importanza e volumi di affari, sebbene medaglia d'oro nell'opinione corrente. A suo pensiero, non dovremmo perciò scrivere di 'ndrangheta, di camorra, di cosa nostra. Dall'omertà, nel caso del «vizio



Belmonte Mezzogiorno Il cadavere dell'imprenditore edile Antonino Martorana, 45 anni, nella centrale via Taormina

di femmine», alla pura ipocrisia. Poi, da quale pulpito viene la predica... Stona sulla bocca di un Presidente che detiene grosse fette di quell'editoria, cartacea e televisiva, che propone le opere incriminate.

Non seguirò il consiglio. Faccio invece mia la frase, vecchia di un secolo e adattabile alla circostanza, di Umberto Zanotti Bianco, un grande piemontese che amò la Calabria più dei calabresi stessi: «io ho sempre tenuto gli occhi fissi là dove dovrà sorgere un giorno l'alba. Non la vedrò? Ma chi mi potrà togliere la certezza che ho accelerato anche di un misero attimo la sua apparizione?». Allo stesso modo di Zanotti Bianco, Saviano e gli altri rivendichiamo quel misero attimo di cui potremmo anticiparla, quell'al-

ba che verrà, che dovrà venire prima o poi, attraverso i nostri scritti, che mettono davanti agli occhi, per farci provare almeno vergogna, il degra-

L'alba che verrà
Dovrà venire prima
o poi, attraverso
i nostri romanzi...

do, la mentalità malsana dentro cui attecchisce il malaffare, e che magari aiutano a far scoccare con un po' d'anticipo la scintilla da cui ripartire.

Ed è tempo che scocchi. Quant'è che è tempo. In Calabria non si sa più da che parte girarsi. In chi fidare. Da chi guardarsi. A ogni passo incontra-

mo 'ndrangheta e politica, 'ndrangheta e finanza, 'ndrangheta e chiesa, 'ndrangheta e istituzioni, 'ndrangheta e massoneria, 'ndrangheta e tutto. La 'ndrangheta non manca mai, cambiano solo, di volta in volta, i suoi compagni di cordata. Ne vien fuori una brodaglia con il sapore della merda. Più la si rimescola, più sa di merda.

Si muore facile di 'ndrangheta, con morte da piombo – «due soldi di pallottola e si tolgono il pensiero», così mio nonno ammoniva le imprudenze. Ma si può morire anche di antindrangheta. Alcuni «antindrangheta» fanno più paura della 'ndrangheta. Perché, forti e tronfi di una reputazione costruita sul niente, bluffando con le parole, sono capaci di decidere stru-

Foto Ansa